

GIOVEDÌ
5
GIUGNO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Oggi scioperano i chimici. Al centro di una giornata di lotta, che i sindacati hanno voluto priva di obiettivi, l'impegno a costruire la forza ed il programma per i contratti

Scioperano oggi tutti gli operai del settore chimico. E' questa la prima mobilitazione generale della categoria che aprirà la serie di rinnovi contrattuali.

Essa cade a dieci giorni dalle elezioni, nel corso di una campagna elettorale che ha visto dappertutto la classe operaia impegnata ad estendere il fronte di lotta; essa cade in un momento in cui il grande padronato, che per bocca dei suoi rappresentanti politici si affanna a richiedere impossibili tregue elettorali, sta sferrando una dura offensiva nei confronti dei lavoratori.

Proprio il capofila dei padroni chimici, Cefis, è la punta di diamante di questa offensiva. L'aggressione frontale condotta contro gli operai della Montedison, tanto nelle fabbriche piemontesi quanto in quelle del mezzogiorno, è una sfida a tutto il movimento.

L'arroganza di Cefis è la stessa che ha mostrato Agnelli nelle grandi manovre in corso contro l'occupazione nelle fabbriche del sud; è la stessa che vanno mostrando i padroni americani e italiani che con la copertura della Democrazia Cristiana stanno smobilizzando le fabbriche di interesse zone, come sta avvenendo in questi giorni nella provincia di Pavia. L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma questi episodi sono già sufficienti per intendere la strategia decisa dalla Confindustria e dai padroni di stato per la stagione dei contratti. E' questo un orientamento che si esprime esemplarmente anche nella inaudita scalata delle provocazioni poliziesche e giudiziarie che il governo e la democrazia cristiana stanno indirizzando direttamente contro la lotta operaia.

Di fronte ad un simile attacco condotto dall'avversario di classe, qual'è la linea che vanno proponendo le centrali sindacali? Qual'è la risposta che viene opposta a chi, come il presidente della Montedison, rifiuta perfino di comunicare con i sindacati dopo le sue più recenti imprese contro gli operai della Montedison?

A Rimini le confederazioni hanno stabilito un nuovo primato nella divaricazione tra le proprie scelte e le richieste del movimento di lotta. Da una assemblea convocata in modo semi-clandestino, e spacciata per conferenza dei delegati, è venuta una indicazione strategica, quella della "riconversione produttiva", di cui il meno che si possa dire è che costituisce un proclama della piena disponibilità sindacale ad assecondare il piano del grande padronato. Sono state messe in piedi, alla rinfusa, un mucchio di vertenze, che in cambio di nuovi pezzi di carta che sostituiscono le cambiate scadute portate dalle trattative sugli investimenti degli scorsi anni, offrono una ben più sostanziosa contropartita alle esigenze della ristrutturazione padronale. Di più; a Rimini i sindacati hanno detto a chiare lettere che la rete di vertenze lanciate in questi giorni, costituisce il telaio sul quale verrà imposta la stagione dei rin-

novi contrattuali. Ad un movimento che in questi mesi, e con più forza in queste settimane, sta aprendo a modo suo lo scontro contrattuale, vengono contrapposte le nuove trovate escogitate dai consulenti industriali della Federazione Sindacale, che coprono l'avvio di una trattativa, via via più ambiziosa e generale sulla mobilità degli operai occupati.

Non è difficile vedere come queste scelte si traducano già nel modo in cui è stata proclamata questa giornata di lotta dei chimici.

Nella piattaforma proposta dai sindacati, accanto alla richiesta generica di conferma degli investimenti previsti, ci sono i fantasiosi obiettivi della riconversione produttiva e dell'intercambio tra chimica e agricoltura. Contemporaneamente, al riparo da occhi indiscreti, procede l'elaborazione di una piattaforma per il contratto nazionale dei chimici che punta apertamente a subordinare gli obiettivi sul salario, l'orario, l'occupazione, che già oggi sono al centro delle lotte operaie, alla gestione padronale della crisi. Al contrario, si elaborano degli obiettivi che ripercorrono, quasi specularmente, le esigenze del programma padronale: è il caso, per esempio, di quella riforma degli istituti contrattuali, dalle qualifiche agli scatti di anzianità, che si propone di abrogare qualsiasi intoppo alla più totale mobilità, tanto aziendale, quanto territoriale ed intersettoriale.

C'è un rapporto stretto tra questa impostazione e la sua gestione della mobilitazione che le confederazioni sindacali vorrebbero assicurare a queste vertenze sulla riconversione produttiva, prima, e agli stessi rinnovi contrattuali, poi.

Così questo sciopero dei chimici che si svolge oggi, privato degli obiettivi della lotta operaia, è stato preparato dai sindacati, con l'esautoramento di qualsiasi controllo delle strutture di base, con forti limitazioni alle forme di lotta che colpiscono la produzione, con la dilagante pratica dei comandati.

Ed è proprio sul piano degli obiettivi e delle forme di lotta, che è aperto oggi lo scontro tra la mobilitazione operaia, il suo programma contro l'attacco padronale, e la linea che perseguono i sindacati.

Quali sono gli obiettivi che gli operai chimici hanno messo al centro della propria discussione e della propria iniziativa in vista del contratto? C'è innanzitutto la convinzione, in corrispondenza di una manovra sindacale che adegua le piattaforme alla trattativa sulla ristrutturazione, che, mai come in questo momento, la rigorosa definizione degli obiettivi è una necessità irrinunciabile.

Salario, orario, obiettivi contro la mobilità devono essere il cuore di questo scontro.

La richiesta di un forte aumento salariale, innanzitutto, non può essere ridimensionata dalle manovre che pure i padroni tenteranno, attraverso i meccanismi di congelamento previ-

sti dall'accordo sulla contingenza, e di riparametrazione dei livelli.

Negli ultimi anni gli operai hanno sentito parlare solo di « recupero del salario eroso dall'inflazione » e hanno chiaro che è ora di lottare per veri aumenti.

La questione della riduzione dell'orario di lavoro, a partire da quello dei turnisti, è il cuore dello scontro tra la volontà operaia di imporre gli obiettivi della lotta contro la ristrutturazione, contro l'attacco all'occupazione e alla forza costruita in fabbrica, e la gestione che i sindacati vogliono assicurare ai contratti. Nella richiesta della quinta squadra organica, con la conseguente riduzione dell'orario a parità di salario, non c'è soltanto l'esigenza di ridurre la fatica, di aumentare gli organici; c'è la risposta operaia ad una manovra padronale che si è sviluppata insistentemente negli ultimi anni. Lottare per la quinta squadra, infatti, significa lottare per spazzare via l'istituzione del sistema delle « nove mezzegre » imposto nelle fabbriche a ciclo continuo con la deliberata intenzione di dividere gli operai, spezzare l'organizzazione della lotta, riprendere in maniera massiccia la pratica degli straordinari, aprire la strada alla mobilità tra i reparti.

I sindacati hanno già fatto sapere che di questo obiettivo non vogliono sentire parlare e si preparano a richiedere un misero aumento delle giornate di riposo compensativo, che lascia il campo libero all'arbitrio del (Continua a pag. 6)

OM (MILANO) - DANDOSI UN NUOVO APPUNTAMENTO PER OGGI

Entrano in fabbrica gli operai sospesi per rappresaglia

Continua da dieci giorni il blocco dei cancelli

Con un cartello appeso nella bacheca, la direzione della OM ha annunciato ieri mattina la messa in libertà degli operai dell'imballaggio e del magazzino (circa 200) con questa motivazione: « Finché continua il blocco dei macchinari che devono andare in Francia, questi operai non hanno lavoro ». E' la risposta al blocco dei cancelli che sta andando avanti da dieci giorni e che secondo l'indicazione iniziale del sindacato doveva essere fatta solo dai membri del C.d.F. ma grazie all'iniziativa delle avanguardie, sta coinvolgendo tutti i reparti.

Con il nuovo programma di sciopero di mezz'ora reparto per reparto, a turno, tutti gli operai vanno a picchettiare, per impedire l'uscita di camion con i pezzi dei macchinari delle linee e dei carrelli che la direzione vuole trasferire in Francia. L'annuncio delle sospensioni è arrivato scagionato: quello dell'imballaggio ieri mattina e quello dei magazzinieri alla sera, quando gli operai stavano uscendo. Ieri pomeriggio il C.d.F. si è riunito ed è passata la decisione che i sospesi dovevano rientrare in fabbrica.

Questa mattina si sono presentati tutti davanti ai cancelli e sono entrati. Al nuovo annuncio delle sospensioni, ieri sera era stata convocata l'assemblea con un'ora di sciopero. Un'assemblea affollata e attenta come forse alla Om di Milano non si era vista mai; i sospesi insieme agli altri operai hanno deciso che la provocazione della direzione, che aveva posto la cessazione del blocco dei cancelli, come pregiudiziale all'inizio della trattativa sulla piattaforma, doveva essere respinta. Il blocco dei cancelli continua, con scioperi articolati di mezz'ora per reparto, e l'appuntamento, per i 200 operai sospesi a zero ore, è per giovedì mattina davanti ai cancelli.

Se n'è andato

« Mia moglie ed io siamo molto dispiaciuti di non aver potuto visitare questa splendida città », questa è la storica frase pronunciata da Gerald Ford al momento della partenza da Fiumicino. In effetti, tra elicotteri blindati, cadillac altrettanto corazzate, nugoli di agenti che lo circondavano da ogni parte, della « splendida città » Ford non ha certo visto molto, e ha anche in questo potuto misurare quanto poco bene accolta, salvo che dai suoi servi democristiani, fosse la sua venuta nella capitale italiana. A parte il fallimento del lato turistico, anche sul piano politico la vuotezza e la genericità dei colloqui hanno confermato il carattere essenzialmente dimostrativo e propagandistico del viaggio, propaganda elettorale per Fanfani da un lato, riaffermazione della volontà americana di affidare all'Italia un ruolo centrale nella strategia imperialistica nel Mediterraneo, dall'altro.

Alla fine degli incontri, Moro ha subito, con la solerzia servile che lo contraddistingue, dichiarato di essere soddisfatto dei colloqui « seri e sostanziosi ». Più tardi invece Kissinger, commentando con i giornalisti il viaggio europeo, ha dedicato alla tappa romana, con la sostanziale vacuità del consueto, poche sprezzanti battute: « non ci potevamo aspettare molto di più dagli incontri con un governo fragile, a 12 giorni dalle elezioni, che una riaffermazione dei principi comuni... ». Anche sull'incontro con Paolo VI Kissinger ha sottolineato la sostanziale vanità del colloquio: « un incontro con Paolo VI costituisce un ingrediente indispensabile di tutte le visite a Roma

di un presidente americano ». Come del resto lo stesso segretario di stato aveva previsto, infatti, il papa non ha fatto altro che esprimere le sue « preoccupazioni » sul Medio Oriente, sull'alimentazione, sulla pace nel mondo. Ma si sa, le elezioni si avvicinano anche in America, e con i milioni di elettori cattolici che ci sono anche il papa fa brodo.

Quanto agli incontri con Leone e Moro, essi non hanno fatto altro, come ha detto Kissinger, che confermare i « principi comuni », cioè il servilismo italiano verso i « principi » americani. Sulla Nato, le richieste di rafforzamento e ristrutturazione dell'apparato militare, sono state accolte, a quanto sembra, senza risposte; Leone, Moro, Rumor, cioè, hanno fatto signori con la testa. Sul Medio Oriente, idem, hanno fatto eco al coro di commenti trionfali sulla « nuova tappa verso la pace » che sarebbe stata raggiunta a Salisburgo che già da due giorni inondano la stampa borghese internazionale. Altrettanto servile è stata la reazione dei governanti democristiani alla posizione americana sul rapporto con i paesi produttori di materie prime: la « nuova » presa di posizione di Kissinger all'assemblea dell'A.I.E. « è stata accolta con soddisfazione ». E così via. Anche le « preoccupazioni » espresse da Moro ricalcano fedelmente le veline del dipartimento di stato americano: in particolare sui « rischi » del processo rivoluzionario portoghese (a proposito, dai comunicati ufficiali, non emerge che si sia parlato affatto della situazione italiana, in particolare dell'altra

grave « preoccupazione » americana di un ingresso dei comunisti nel governo; tema sul quale, con i modi che gli sono soliti, Kissinger ha del resto già più volte reso nota la sua « opinione »).

Destituito dalla carica un colonnello perchè di sinistra

Il colonnello Luigi Castellazzo, di 54 anni, comandante del Distretto Militare di Brescia « dovrà lasciare la città entro tre giorni ». Motivo: leggerrebbe giornali di sinistra, e il 1° maggio avrebbe salutato alcuni soldati col guppo chiuso. Gli viene anche rimproverato di aver partecipato nel gennaio scorso ad un dibattito ed aver difeso un sottotenente medico nel corso di un dibattito sull'ordine pubblico, e di aver espresso opinioni democratiche in un altro dibattito, sull'obiezione di coscienza. Il colonnello avrebbe dichiarato di avere egli stesso fatto domanda di trasferimento per motivi di salute, ma la notizia viene smentita. Il fatto crediamo non abbia precedenti, né per le motivazioni, né per il grado dell'ufficiale colpito dal provvedimento repressivo.

Oggi la sentenza per il processo di Primavalle

Per tutti i compagni l'appuntamento è al Palazzo di Giustizia in piazzale Clodio dalla mattina alle 9.
(articolo a pag. 5)

Torino - Negata la piazza ad Almirante

Il boia al chiuso in un cinema - Fuori migliaia di compagni, con gli operai dell'Aeritalia in sciopero

Raffiche di mitra, caroselli, arresti contro gli antifascisti a Padova

TORINO, 4 - Il fucilatore Almirante e la sua banda di assassini non potranno presentarsi in pubblico. Dopo le decine di prese di posizione dei consigli di fabbrica, delle organizzazioni rivoluzionarie di tutti i partiti democratici, di fronte alla ferma intenzione degli antifascisti torinesi a tenere il presidio in piazza San Carlo per impedire ai fascisti di parlare, la questura ha dovuto negare la piazza al fucilatore, e costringerlo a tenere il suo comizio al chiuso nel cinema Corso.

Mentre scriviamo, in piazza Solferino, la piazza dove si sono dati appuntamento il comitato antifascista, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni rivoluzionarie, il PCI, il PSI, le ACLI, sono già

almeno 6.000 i compagni, e l'affluenza continua ininterrotta.

Gli operai dell'Aeritalia hanno scioperato un'ora, per poter partecipare in massa alla manifestazione. Tutti i consigli di fabbrica della città hanno dato la loro adesione, a cominciare da quello di Mirafiori; la presenza operaia alla manifestazione è fortissima. Durante il presidio i comandanti partigiani Nuto Revelli, Carlo Mussa Ivaldi, Isacco Nahoum terranno i loro comizi; la manifestazione sarà conclusa da Guido Quazza per il comitato unitario antifascista, e da Cesare Delplano a nome delle organizzazioni sindacali. I compagni controlleranno materialmente che i fascisti restino al chiuso del loro cinema e non tentino sortite di alcun genere: Torino

operaia e antifascista non è città per loro.

PADOVA, 4 - Ci sono voluti mille fra poliziotti e carabinieri, più di 500 mazzieri fascisti venuti da tutto il settentrione, due ore e mezza di scontri durissimi per tutto il centro della città per consentire ad Almirante di tenere il suo comizio. Almirante voleva parlare il 2 giugno, anniversario della repubblica, ma la mobilitazione indetta e sostenuta nei giorni precedenti dalla sinistra rivoluzionaria aveva imposto ai partiti di sinistra di pretendere da parte del sindaco i fascisti. Ma la provocazione fascista non è finita qui: più di 500 mazzieri hanno riempito la città, il MSI ha deciso di tenere il comizio ieri in una piazza

del centro. Per le quattro del pomeriggio, Lotta Continua, Collettivi politici, Avanguardia Operaia, Movimento Studentesco e PCML hanno convocato un presidio militante in piazza Insurrezione, a poche centinaia di metri da dove doveva parlare Almirante.

Verso le 17, 300 compagni tenevano la piazza e moltissimi altri stavano arrivando, quando la polizia ha attaccato senza alcun preavviso.

Da quel momento, per più di due ore, scontri durissimi per tutto il centro. La polizia ha sventagliato con i mitra, sparato con le pistole, lanciato lacrimogeni ad altezza d'uomo, colpito le finestre dei piani più bassi delle case, picchiato selvaggiamente i compagni che poi sono stati fermati, tutto questo

sostenuta alle spalle da circa 200 fascisti.

Man mano che gli scontri si prolungavano, sempre più numerosi erano i compagni nelle strade; improvvisamente si è formato un corteo di più di mille persone che ha nuovamente sfondato piazza Insurrezione. Ma a quel punto la polizia, i carabinieri e i fascisti hanno cominciato a sparare a raffica con pistole e fucili mitragliatori, e sono iniziati i caroselli con i gipponi e i camion. Nove compagni sono stati arrestati, più di 20 fermati e la maggioranza di questi dopo gli scontri, cercati nelle case o negli ospedali.

La responsabilità maggiore va data al prefetto che ha voluto concedere a tutti i costi ai fascisti piazza delle Erbe malgrado alla mattina addirittura il sindaco avesse invitato il MSI a non tenere il comizio in centro, sotto la pressione sostenuta in prima persona dalla sinistra rivoluzionaria che alla fine aveva mobilitato anche il sindacato. Durante gli scontri tra polizia e carabinieri gli ordini erano di arrestare e picchiare quanta più gente possibile, tanto che alla fine la polizia si è sfogata a picchiare e a sparare sui passanti, a lanciare lacrimogeni tra la folla. Protagonisti e maggiori responsabili gli agenti dell'antiterrorismo, che hanno usato in prima persona le armi da fuoco. Oggi, 4 giugno, alle 12,30 la polizia sta ancora facendo rastrellamenti e sta picchiando a freddo i compagni e i passanti dall'aspetto « sospetto » in tutta la città.

Nelle lotte operaie la sconfitta della DC

Contro l'attacco padronale e governativo all'occupazione Cresce il programma degli operai

Alfa Romeo

Il tentativo di piegare la forza degli operai con la cassa integrazione, diversificata da reparto a reparto (dal comandi agli straordinari) è fallito.

La divisione non è passata e nei reparti è ripartita la lotta: alla verniciatura gli operai chiedono più pause, più organici, il passaggio al quarto livello.

Questa lotta per i suoi contenuti generali (l'aumento dell'occupazione, la diminuzione dell'orario, la eguaglianza e l'aumento di salario nei passaggi di categoria) rischia di generalizzarsi. Cortesi tenta la rappresaglia: sospensioni a monte e a valle ma anche queste non passano: gli operai entrano in fabbrica e fanno andare le linee contro il volere dei capi, la loro giornata è stata pagata come normale giornata lavorativa!!!

Anche l'arma estrema, i licenziamenti per rappresaglia contro un corteo interno, gli si è spenta tra le mani: i licenziati hanno avuto la solidarietà di tutta la fabbrica e sono entrati in fabbrica tutti i giorni.

OM-Fiat

Doveva essere una di quelle fabbriche che, producendo autoveicoli industriali, avrebbe dovuto essere ampliata e potenziata secondo gli accordi firmati da Agnelli. Invece è arrivata la cassa integrazione e la smobilizzazione degli impianti. Agnelli voleva spostare parte degli impianti in Francia e non a Bari come aveva promesso. Il sindacato se ne è accorto troppo tardi, quando la metà era già in Francia, ma la risposta degli operai è stata immediatamente durissima: blocco dei cancelli, nessun pezzo è più uscito.

Si è costruita una piattaforma. I contenuti salariali sono inesistenti, ma gli obiettivi contro la novità sono stati immediatamente praticati dagli operai della fonderia che hanno aumentato le pause (due, di 20 minuti, oltre alle due normali).

La pretesa della direzione di considerarle ore di sciopero si scontra con la volontà operaia di averle pagate per intero.

Fargas

Nessuna fabbrica più

piccola ha vinto un padrone più grosso: Cefis, quello dei finanziamenti neri alla DC, quello che ha chiuso tante fabbriche arricchendo sempre di più la DC.

Volevano vendere la fabbrica senza operai e gli operai trasferirli in decine in altre fabbriche; la lotta dura, l'occupazione per mesi, le vittorie ottenute anche in tribunale hanno costretto Cefis a riaprire, assumere nuovi operai, ricostituire il vecchio organico.

Magneti Marelli

Da mesi si risponde in modo durissimo all'iniziativa padronale tesa prima ad imporre la C.I. e oggi direttamente a smantellare lo stabilimento di Crescenzago, la punta avanzata della classe operaia di Sesto. Mesi fa gli operai e le operaie sospese erano entrati in fabbrica, nei giorni di cassa integrazione, avevano invaso le strade. Oggi continua la mobilitazione operaia che si oppone al trasferimento di un reparto a Vasto, cosa che in pratica significa il licenziamento, continua il potere operaio

nei reparti che impone i tempi di lavoro al padrone, che si prende le pause e autoriduce la produzione, che non tollera nessuna ristrutturazione che peggiori la condizione operaia.

Siemens

I turnisti dello stabilimento di Lotto, hanno impostato una piattaforma che chiede, tra le altre rivendicazioni, la diminuzione dell'orario a 36 ore (eliminando il sabato lavorativo una volta al mese) e cercano di estendere questo ultimo obiettivo a tutti i turnisti anche nello stabilimento di Castelletto.

Bracco

Subito dopo la conclusione della vertenza generale gli operai hanno ripreso la lotta con la richiesta di un aumento salariale di 30.000 lire mensili: dopo una lotta durissima in cui hanno sostenuto lo sciopero con la rappresaglia padronale della serrata e con l'attacco dei carabinieri ai picchetti, hanno vinto e il padrone si è dovuto arrendere. E' tornata la primavera nelle fabbriche: dopo lunghi mesi di difficoltà ritor-

nano i blocchi dei cancelli, i cortei interni, la risposta fortissima contro i ricatti delle sospensioni e delle messe in liberta.

Hanno potuto vincere qualche battaglia ma non hanno potuto vincere la guerra: la cassa integrazione e la ristrutturazione che in questi mesi è andata avanti non ha piegato la forza operaia che oggi ritorna ad esprimersi là dove era stata ricacciata indietro come all'Alfa, alla Pirelli, ritorna e mantiene i livelli di scontro dei mesi passati come alla Siemens, alla Magneti.

E' da oggi che si gioca la partita dei contratti! Mentre i sindacati nel chiuso degli uffici e dei seminari, nelle conferenze semiclandestine come quelle di Rimini discutono di vertenze fantasma, di investimenti, di rispetto di piani produttivi, la forza operaia è tornata alla ribalta.

La vertenza energia, la vertenza chimica agricoltura, la vertenza telefonia, la vertenza trasporti, la vertenza partecipazioni statali, solo in un senso non sono fantasmi ma ipotesi reali e gravissime contro



le lotte e l'unità operaia: perché nascondono il disegno di andare a una contrattazione generale della mobilità di aderire al piano padronale di utilizzare gli operai come burattini da spostare di qua e di là

per arrivare poi ai licenziamenti.

E allora quali contratti per l'autunno?

I contratti all'insegna della riconversione produttiva, della mobilità, del legame del salario con la

produttività, dei passaggi di categoria subordinati alla rotazione delle mansioni e agli spostamenti, oppure i contratti come nel '69 e nel '72-73, nel segno della forza operaia e dei suoi obiettivi? L'aumento

salariale forte e uguale per tutti, i passaggi automatici oltre il 3° livello, il blocco di tutti i licenziamenti, la diminuzione dell'orario a parità di salario sono gli obiettivi delle lotte di questi mesi.



Gli operai hanno la forza di governare: autoridotti i trasporti, requisite le case

24 agosto 1974. I pendolari bloccano la stazione di Romano Lombardo sulla linea ferroviaria Milano-Brescia.

31 agosto 1974. Bloccate per 4 ore le stazioni di Pioltello e Lambrate da più di 5.000 operai che viaggiano sulle linee Milano-Bergamo e Milano-Brescia. Si costituisce un comitato del pendolare.

4 settembre 1974. Assemblea di 200 pendolari a Romano Lombardo. Si decide di eleggere delegati di stazione e di treno per garantire la rappresentatività del comitato. La direzione del compartimento ferroviario riconosce il comitato come controparte. I sindacati partecipano alle trattative facendo propri gli obiettivi del comitato.

6 settembre 1974. Sciopero autonomo dei lavoratori dell'ATM: al centro della lotta la protesta contro le minacce di forti aumenti delle tariffe.

19 settembre 1974. Gli operai di Arese, informati delle intenzioni della Giunta di aumentare in modo considerevole le tariffe delle autolinee in concessione, premono sul CdF dell'Alfa per convocare immediatamente

un attivo generale dei metalmeccanici della zona Sempione.

20 settembre 1974. L'attivo dei metalmeccanici della zona Sempione decide di far partire l'autoriduzione sulle linee che portano in fabbrica gli operai della zona. Saranno raccolti gli abbonamenti in base alle vecchie tariffe. Contemporaneamente il CdF della Falck di Sesto lancia la parola d'ordine dell'autoriduzione indicando per il giorno seguente assemblee di paese nelle valli bergamasche.

26 settembre. La federazione unitaria CGIL CISL UIL indice uno sciopero generale articolato in tutta la Lombardia.

1-4 ottobre 1974. Si sviluppa lo sciopero generale articolato: i cortei più combattivi sono quelli in cui prevale la componente della classe operaia pendolare (Sesto e Lambrate) ma le parole d'ordine e la caratterizzazione politica delle manifestazioni mettono al centro delle mobilitazioni l'esigenza di dare una risposta generale all'attacco padronale.

9 ottobre. La Giunta revoca gli aumenti degli abbonamenti, ma sull'applicazione dell'accordo continua una

grossa mobilitazione

Novembre '74. Riparte il movimento di occupazione delle case; vengono occupate le case IACP di viale Famagosta; dopo averle promesse ai senza-tetto la Giunta le voleva assegnare con i soliti criteri clientelari. Molti operai dell'OM sono tra i primi ad occupare.

Gennaio '75. Occupate le case IACP di viale Fulvio Testi. Tra gli occupanti decine di famiglie di operai della Breda, della Falck e della Pirelli. Occupate a Sesto le case Gescal di via Fratelli di Dio occupati a S. Giuliano 30 appartamenti della Gescal. Occupate anche le case Gescal di piazzale Negrelli.

Febbraio '75. L'assessore Velluto viene processato pubblicamente dai comitati di occupazione.

Marzo '75. Occupate le case Gescal di via Bisceglie. Più di mille famiglie occupano tutte le case pubbliche costruite a Milano.

Primavera '75. Dilaga il movimento di occupazione delle case private.

Aprile '75. La Giunta decreta la requisizione di 1.736 appartamenti privati da assegnare agli occupanti.

Maggio '75. Un gruppo di operai della Snia guida a Limbiate l'occupazione di 250 alloggi sfitti da più di 5 anni di proprietà della Beni Stabili. La Giunta di sinistra prende pubblicamente posizione contro un possibile intervento della polizia.

Venti occupazioni segnano il grado di forza e di organizzazione che il movimento di occupazione delle case ha raggiunto nella provincia di Milano. Il potere deve prendere atto di questa nuova situazione; l'organizzazione dei Comitati di occupazione e dei Comitati di quartiere in forma nuova, sul territorio, la volontà degli operai di rispondere alla crisi. Si generalizza l'obiettivo della requisizione degli alloggi sfitti attraverso nuove forme di controllo operaio. Nei quartieri e in alcuni comuni le commissioni popolari di requisizione organizzano il censimento degli alloggi sfitti e delle famiglie dei senza-casa e dei male-alloggiati. Il monopolio democristiano del territorio che difende gli interessi degli speculatori grandi e piccoli viene intaccato alle radici dalla crescita dell'organizzazione operaia sul territorio.

Costruire con la lotta la sconfitta della DC

Imporre, con la liquidazione del regime democristiano, un governo di sinistra

MILANO mercoledì 11

comizio in Piazza Duomo

di ADRIANO SOFRI

LOTTA CONTINUA

PAGHERANNO CARO!

Brescia 28 maggio '74 — Piazza della Loggia, una bomba di Ordine Nero esplode durante un comizio sindacale: 8 morti e decine di feriti è il tragico bilancio dell'attentato. Due vice questori mesi sotto inchiesta per complicità. Il SID offre la vita del fascista Giancarlo Esposti in cambio del silenzio di Stato sulle sue responsabilità nella strage.

Milano 28-29 maggio — San Babila brucia, un corteo proletario assale la sede provinciale del MSI in via Mancini.

Brescia 31 maggio. 1 funerali — La classe operaia è un immenso servizio d'ordine antifascista e antidemocristiano.

Inverno '74-75 — Si costituiscono in tutte le città i comitati promotori della campagna per la messa fuorilegge del MSI. In-

zia una immensa raccolta di firme e di adesioni politiche, si aprono grosse contraddizioni all'interno del campo revisionista, la militanza antifascista ha raggiunto ormai il respiro più ampio, la forza più travolgente.

Milano 7 marzo '75 — Lo sciopero del potere operaio. La classe operaia per prevenire un raduno fascista davanti all'Anpi si mobilita, scavalcando le indicazioni sindacali in poche ore. E' l'arte dell'insurrezione. Da tutte le fabbriche i cortei operai occupano e tengono il centro cittadino.

Milano 10 aprile — Sciopero e mobilitazione studentesca impediscono provocazioni fasciste all'apertura del processo sui fatti del 12 aprile 1973 (l'uccisione dell'agente Marino) con 150 imputati.

Milano 16 aprile — I fa-

scisti ringalluzziti dalla copertura poliziesca e dalla clemenza dei giudici, distribuiscono in pieno giorno volantini del FUAN, sparano contro i compagni che tornano da una manifestazione sulla casa. Claudio Varalli è assassinato.

17 aprile — Uno dei più grandi cortei antifascisti invade le strade della città dopo aver raccolto la adesione e la partecipazione di centinaia di CDF e di decine di migliaia di operai, nonostante le titubanze e le incertezze dei sindacati. Lo sciopero nelle scuole è totale. Il corteo chiude col fuoco la sede di via Mancini vanamente difesa dalla Polizia. I camion dei carabinieri si scaraventano contro la coda del corteo con una esplicita volontà omicida. Giannino Zibechi resta a terra, morto. Nel pomeriggio Milano antifascista e democratica presidia la città.

Milano 18-21 aprile — Ogni giorno cortei enormi percorrono la città, per l'ultimo saluto ai compagni uccisi, per dimostrare che la forza crescente delle masse può imporre, e vuole farlo subito, la messa fuorilegge di fatto degli



Milano: via Mancini il giorno dopo l'assassinio di Varalli

MEDIO ORIENTE

Riaperto il canale di Suez rilancio della "Pax Americana"

Grossissimi interessi finanziari dietro l'operazione

Terminate questa mattina le operazioni di ritiro delle truppe e dei mezzi corazzati dal Sinai, gli israeliani aspettano ora un nuovo gesto «distensivo» da parte di Sadat.

Le battute di Londra hanno deciso di ridurre della metà il costo dell'Assicurazione contro i rischi di guerra.

La logica delle piccole concessioni andrà avanti? Si rilancia in tal modo la politica dei piccoli passi, con tutto ciò che comporta di conseguenze e di pericolo per il fronte arabo progressista e per la Resistenza palestinese?

Resta il fatto che anche se Rabin cedesse, o iniziasse a cedere, alle pressioni USA, assecondando così il piano imperialista di divisione del fronte arabo, cui Sadat è più che disponibile, la «pax americana» dovrà fare i conti con tre contraddizioni fondamentali: la forza politica e militare dei combattenti palestinesi.

Se sulle reali intenzioni dei sionisti non ci sono dubbi, né dubbi ci possono essere sul fatto che, se di rilancio della trattativa bilaterale si tratta, questo avverrà a spese della Siria e dell'OLP, resta da chiedersi quale influenza potrà avere sulla situazione mediorientale la riapertura, oggi 5 giugno, del Canale di Suez, e una eventuale decisione di Sadat ad aprire la viabilità dell'istmo anche ai mercantili israeliani.

SPAGNA: LA PRIMA GIORNATA DI LOTTA

Con scioperi e manifestazioni è iniziata in Spagna la prima delle 3 giornate di lotta contro il regime franchista indette dalla giunta democratica.

Quali interessi economici, negli USA, in Egitto, nella stessa Israele sta mettendo o ha messo già in gioco la decisione egiziana?

Nel paese basco, brigate speciali di poliziotti e fascisti terrorizzano la popolazione con irruzioni improvvise nelle case, torturando i fermati, perquisendo i passanti nelle strade.

GRAN BRETAGNA - DURANTE UNA GRANDE ONDATA DI LOTTE

Oggi il referendum sulla C.E.E.

Il 5 giugno in Gran Bretagna si svolge il referendum sulla permanenza, o meno, nella CEE. Se fino ad alcuni mesi fa i termini dello scontro apparivano piuttosto chiari, da una parte, per il no, tutta la sinistra laburista, i comunisti, amplissimi settori sindacali, dall'altra, per il sì, tutto il partito conservatore, la destra laburista, Wilson.

Adesso la questione risulta molto più complicata: per quanto riguarda le «torie», le dichiarazioni del deputato Du Cann, uno degli uomini-chiave del partito, a favore del «no», hanno dimostrato che la frattura tra i conservatori è molto più ampia di quanto si prevedesse; per quanto riguarda il Labour Party, le ultime battute della campagna hanno dimostrato una profonda contraddizione all'interno del governo stesso, con il ministro dell'industria Woodward, in particolare, schierato apertamente per il no.

Ma quali sono realmente i nodi dello scontro? È chiara la motivazione che spinge la stragrande maggioranza dei settori capitalistici, in particolare del capitale monopolistico, ad appoggiare la permanenza nella CEE: la tendenza storica del grande capitale inglese è alla internazionalizzazione spinta dei propri investimenti e della propria strategia produttiva e di mercato.

Quanto a Wilson, una la ghetizzazione della sinistra; ma, soprattutto, gli

NELL'OTTAVO ANNIVERSARIO DELLA GUERRA DEI SEI GIORNI

Rafforzare l'unità del popolo palestinese

Un comunicato del FDLP

Nell'ottavo anniversario della guerra di aggressione sionista del giugno 1967, i compagni del FDLP in Italia ci hanno inviato un comunicato di analisi della situazione attuale e dei compiti della Resistenza Palestinese.

Il documento si conclude indicando i compiti della Resistenza e dell'OLP. «Costituire il Governo Rivoluzionario Provvisorio Palestinese, per tagliare la strada a tutti i tentativi dei regimi reazionari di rappresentare il popolo palestinese, mobilitare su questa parola d'ordine le masse palestinesi.

La realizzazione del programma dell'OLP, e cioè il perseguimento dell'obiettivo di lungo termine della liberazione di tutta la Palestina attraverso l'obiettivo tattico della creazione di una autorità nazionale palestinese su qualsiasi territorio da cui siano scac-

PRIMAVALLE - UN INCENDIO A PORTE CHIUSE PER FAVORIRE ALMIRANTE UN'INCHIESTA-MOSTRO PER RILANCIARE GLI OPPOSTI ESTREMISMI - UN PROCESSO APERTO DALLE SCORRIBANDE FASCISTE E CHIUSO CON IL CROLLO ROVINOSO DELLE ACCUSE

La sentenza di ora in ora Lollo deve essere liberato

Il processo Lollo è alle battute finali. Giovedì mattina la corte si ritirerà in camera di consiglio. La sentenza è prevista per la stessa giornata di giovedì. Quella che nelle intenzioni del potere giudiziario è poliziesco doveva essere la ratifica di una montatura colossale, l'ultima condanna di compagni già giudicati dall'inchiesta, si è rivelata tutt'altro: l'andamento del dibattimento processuale è stato la dimostrazione implacabile delle ragioni che hanno portato Lollo, Clavo, e Grillo sul banco degli imputati. Concluso il processo, la verghina giudiziaria che ha unito ancora una volta i fascisti del MSI all'apparato istituzionale democratico è lo

voca l'ordine delle galere per i comunisti mentre al sangue di Varalli, Zibecchi, Baschi, Micchiò si unisce quello di Costantino e di Brasili, mentre non uno degli assassini fascisti e democristiani è chiamato a rispondere in un'aula di tribunale. Il pubblico ministero Domenico Sica ha riassunto ancora nella requisitoria questo squalido disegno. A sostenere non aveva più l'ombra di un indizio e lo sapeva. Non le menzogne dei periti ufficiali che erano state smantellate in aula, non i fotogrammi del commissario Adornato e le schede dell'ufficio politico di Improta e Provenza, non le complacenti testimonianze dei fascisti e i suggerimenti di federali missini

a far da contraltare con la connivenza sfacciatata delle forze dell'ordine, e il capo della politica Improta a dichiarare che lo squadrismo come fenomeno organizzato non esiste, che le risse tra «teste calde» hanno all'origine questioni di donne o simili. La settimana in cui i fascisti hanno tenuto la piazza, dopo l'uccisione della spia greca Mantakas e dopo l'arresto per quel fatto del compagno Panzieri che rimane sequestrato nonostante la responsabilità accertata di un fascista, ha segnato di culmine di un disegno che si era sbruciato con gli episodi di Mondoverde e Piazza Euclide, con l'accoltellamento di piazza Bainsizza e la sparatorie fasciste di Casal-

La «strage» di Primavalle è una strage a porte chiuse, montata a tavolino dall'ufficio politico della questura, dalla procura romana e dai fascisti, tutti ambienti che in fatto di stragi, di stragi vere, e delle menzogne destinate a confondere le acque hanno lunga e provata esperienza.



unico dato provato che emerge dall'aula della corte d'assise, Sica e Provenza, Amato e Adornato fanno tutt'uno con i responsabili della direzione nazionale missina e con gli squalidi picchiatori di Primavalle. Ciascuno al proprio livello, hanno condotto il ballo e condizionato l'inchiesta per arrivare comunque a una condanna. Quando l'istruttoria prese il via, si trattava di consentire che il partito di Almirante vestisse i panni della vittima mentre il paese era ancora percorso dallo sdegno antifascista per l'uccisione dell'agente Marino e l'attentato di Niccolò Azzari.

Oggi si tratta di fornire la conferma al corrotto fanatismo degli opposti estremismi, dare la prova che soffocare la democrazia a suon di leggi poliziesche significa tutelare la delinquenza politica di ogni colore.

Alla vigilia della consultazione elettorale si fa e membri della direzione di via Quattro Fontane, smascherati in aula perfino dalle testimonianze dei camerati. Eppure Sica non è arrestato di un passo quando ha chiesto l'ergastolo per 3 imputati di 20 anni che egli, come chiunque, sa innocenti. Se ha mantenuto le sue richieste sulla base di una strage che non esiste perché si sentiva protetto alle spalle da chi nonostante tutto vorrebbe spingere la provocazione fino in fondo e ancora vede possibile questo obiettivo.

Il processo si è aperto in marzo all'insegna della provocazione aperta da parte dei fascisti con le bande missine scatenate intorno a quella città il clima di aggressioni. Alle scorribande squadriste, ai pestaggi e agli insulti contro gli avvocati della difesa c'era il questore Testa

Organizzare la risposta allo smantellamento degli istituti professionali

MILANO, 3 - «Considerato che un earnesto frazionamento della preparazione dei giovani esula dall'attuale politica scolastica nel settore di istruzione professionale... si invita la signora vostra a far cessare dall'anno scolastico '75-76 il funzionamento della prima classe della sezione per tecnici digitali...»

Contro queste pesanti provocazioni i compagni del Correnti hanno risposto in modo duro: occupazione ad oltranza con l'obiettivo di far rimangiare a Malfatti la sua circolare.

Da questa posizione di forza, il Correnti si è mosso con l'obiettivo di generalizzare le lotte costruendo un fronte capace di affrontare l'iniziativa democristiana in modo vincente.

Tutti i compagni che interverranno nel settore professionale devono sin da ora lavorare all'inchiesta sulle dimensioni di questo attacco, impegnarsi immediatamente in tutte le scuole colpite, a dare battaglia affinché i consigli di istituto si pronuncino contro le circolari e si impegnino a mantenere aperte per il prossimo anno scolastico le iscrizioni alle sezioni sopresse. In questa direzione si sono già pronunciati i consigli di istituto del Settembrini di Milano e del Correnti.

Tutte le informazioni di cui dispongono i compagni devono essere centralizzate al più presto possibile.

bile al Correnti telefonando al mattino, o nel primo pomeriggio, al 315351/02 di Milano.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6

- Sede di La Spezia: Sez. Molliclara; Ivan e Gloria per la nascita di Helena 10.000. Sede di Pisa: Iniziativa di alcuni compagni di piazza 220.000; sottoscrizione di massa 171.385. Sede di Siena: I lettori di Pienza 4.000; un insegnante 1.000; Maria Grazia - Monte Paschi 25.000; Fabio e Patrizia 10.000; Cps - Magistrali lire 1.100; Cellula ospedaliera 9.500; raccolti dai Marinotti al Sarrocchio 5.000; simpatizzanti 10.000; Luciano e Rosetta nel giorno del loro matrimonio 35.000; i militanti 50.000. Sede di Lanciano: 10.000. Sede di Massa Carrara: I compagni delle Poste di Massa 5.000. Sede di Cuneo: I militanti 70.000. Sede di Catania: 25.000. Sede di Imola: 25.500. Da Berlino: Giorgio, Giuseppe e Giacomo 40.000. Totale 727.385. Totale prec. 875.700. Totale compl. 1.603.085.

MIRACOLO IN CAMBOGIA! DALL' AGENZIA-STAMPA-FRANCE-PRESSE-" I RIFUGIATI DICONO DI AVER VISTO L'ARCIVESCOVO DI PHNON-PHEN LAVORARE IN UNA RISIAIA"



